

Che cos'è l'amicizia biblica
e come può cambiare la nostra vita

IL SENSO DELLA VERA AMICIZIA

Jonathan Holmes



Titolo originale:

“The Company We Keep - in search of biblical friendship”

© 2014 by Jonathan Holmes. All rights reserved.

Published by Cruciform Press

Edizione italiana:

“Il senso della vera amicizia”

Che cos'è l'amicizia biblica e come può cambiare
la nostra vita

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 22.51.825 - 22.84.970

Fax 06 22.51.432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
“Assemblee di Dio in Italia”*

Novembre 2017 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore. S.G.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 031 6

PREFAZIONE

Ci sono cose più importanti di una buona amicizia? Quando riflettiamo sulla nostra vita, non dovremmo valutarla ricorrendo al parametro del reddito o delle buone opere, ma alla luce delle nostre relazioni, cominciando dalle amicizie più intime. Questo presupposto non conosce eccezioni ed è assolutamente valido per ognuno di noi.

Ciò che rende “buona” la giornata di un bambino è un’amicizia stretta al parco giochi. Ciò che emerge dalla massa indistinta dei nostri impegni quotidiani è il rapporto cordiale con un vicino di casa o una simpatica conversazione con il gestore del negozio all’angolo. Ciò che occupa i pensieri di un miliardario morente sono i rimpianti per le relazioni infrante e la gioia delle amicizie rimaste.

Dopotutto siamo figli del Dio Uno e Trino, il Quale è sempre esistito come unità perfetta in tre persone distinte. Ora questo Dio ineffabile, in modo del tutto sorprendentemente, si rivolge a noi chiamandoci Suoi amici, alludendo a una delle espressioni più nobili ed elevate di cui l'essere umano è capace. Il Signore, in realtà, ci rende compartecipi di questa originaria dimensione trinitaria, in seno alla quale l'amicizia rappresenta un dato costitutivo. Chi lo avrebbe mai immaginato?

Certamente, tutte le cose buone procedono da Dio, comprese le amicizie, che sono tra i più grandi doni che Lui ha ideato e di cui ci ha provveduto.

La tua guida in questo libro sarà Jonathan Holmes. L'autore farà riferimento a Dio e alla Sua saggezza nell'ambito dell'amicizia, rimanendo sullo sfondo, con estremo garbo. Del resto, non sarebbe opportuno che un soggetto impersonale guidi il lettore nell'affrontare il tema dell'amicizia. In questo modo, giungeremo a conoscere l'autore lungo il cammino. Incontrerai Ruby, la figlia più piccola di Jonathan e apprezzerai la sua amicizia con la moglie. Ascolterai le conversazioni con le persone che si uniscono alla sua famiglia in occasione delle vacanze o con quanti condividono

un pasto con lui. Prima di arrivare alla fine del libro, Jonathan sarà una guida e una persona amica.

Ci sono alcuni che stringono immediatamente un'amicizia. Sono le persone che non hanno nulla da nascondere. Ascoltano e sono mosse dalle tue stesse emozioni. Si impegnano in quel meraviglioso movimento che appare così naturale nelle migliori relazioni: ci si protende verso l'altro, e al tempo stesso si dà accoglienza all'interlocutore che ti sta di fronte. Jonathan è esattamente una persona di questo tipo. Se lo potessi incontrare, in breve tempo lo considereresti un amico, uno dei migliori. Credo sia la guida ideale per affrontare questo tema così importante.

Ed Welch

Capitolo Uno

CHE COS'È L'AMICIZIA BIBLICA

La definizione e la meta

Davide è stato salvato da Gesù all'età di venticinque anni, mentre ascoltava l'Evangelo predicato in una chiesa numerosa e molto attiva. Da sei mesi egli è membro di questa comunità e nel complesso si ritiene soddisfatto. Non riesce tuttavia a spiegarsi come, nonostante le sue aspettative, questi credenti non siano diventati i suoi migliori amici.

Anna è cresciuta nella sua chiesa. La sua personalità vivace le consente di stringere facilmente rapporti personali. Ci sono molte persone che desidera incontrare al culto domenicale e che ama sinceramente in Cristo. Eppure, nonostante gli anni trascorsi in questa comunità, Anna si sforza ancora di alimentare quelle feconde relazioni cristiane che, diversamente, sono destinate a sfaldarsi.

Quando Ben è in chiesa, tende a tormentarsi per la sua insicurezza. *Gli altri credenti sono davvero impegnati. Sono egoista se voglio degli amici? Forse dovrei semplicemente frequentare le riunioni di chiesa, fare del mio meglio per servire e glorificare Dio e poi tornarmene a casa.*

Lindsey è una studentessa del secondo anno di liceo, che non vedeva l'ora di incontrare altri giovani nella nuova chiesa che la sua famiglia aveva deciso di frequentare. Tuttavia, scoprì che al suo interno vi era un insieme confuso di gruppi e di circoli ristretti. In che modo avrebbe potuto stringere delle vere amicizie?

Armand e Julie si interrogano sul loro matrimonio. Anche se sono amici l'uno dell'altra, sentono la mancanza di un'amicizia significativa nella propria vita e non sanno come stringerla.

Brittany è una matricola universitaria. Le persone osservano quanto tempo trascorra su Facebook, Twitter e curando il suo blog. È altresì impegnata nel programma di attività sociali della sua università e anche se apparentemente ha migliaia di amici, spesso rimane delusa nel constatare quanto poco sia sostenuta nei momenti di difficoltà.

Tom pensa che i suoi rapporti in chiesa siano fantastici. Organizza molte domeniche insieme agli amici e si ritrova con loro anche durante la

settimana, per fare un po' di sport, dedicare del tempo ai videogiochi o semplicemente per fare una passeggiata. È grato a Dio per questi ragazzi ed è certo che il tempo trascorso con loro sia quanto di meglio ci possa essere.

Damian ama servire la chiesa. Tuttavia, ultimamente si è reso conto che quando è in “modalità servizio” tende a vedere i credenti come parte di un progetto. E, com'è noto, non si può essere migliori amici di un progetto.

Stephanie è una casalinga impegnata nell'educazione dei suoi tre bambini. Suo marito è molto assorbito dal lavoro, e così, di solito arrivano in chiesa esausti e puntualmente in ritardo. Lei cerca di stringere relazioni con altre giovani mamme, ma, nonostante qualche telefonata occasionale e la condivisione di alcune richieste di preghiera, Stephanie ritiene che ci sia ancora un muro che la separa dagli altri membri di chiesa, soprattutto con quanti avrebbero teoricamente molte cose in comune e un sacco di esperienze da condividere.

Domande ricorrenti

Queste persone possono essere figure immaginarie, ma la loro storia è fin troppo

comune. Le aspettative sull'amicizia che nutre un credente, dovrebbero essere diverse da quelle di un non credente? Molti di noi si pongono domande del genere che potremmo tradurre in questi termini:

- *Se un gruppo di persone è salvato, e adottato nella famiglia di Dio, perché nella chiesa sembra così difficile formare amicizie aperte, oneste e genuine?*
- *Gesù non disse forse che i credenti sarebbero stati riconosciuti dall'amore reciproco? Questo amore a che cosa dovrebbe assomigliare? Qualunque cosa sia, perché non si manifesta apertamente?*
- *Nessuna delle mie amicizie di chiesa riesce realmente a emergere da un sostanziale anonimato, ma sono ugualmente soddisfatto. Cosa c'è di sbagliato nel mantenere questo status quo?*
- *Forse dipende dal fatto che nella mia chiesa non sono sufficientemente conosciuto?*
- *Avrò mai qualcuno che mi accetti veramente per quello che sono? È realistico ed egoista da parte mia coltivare questa aspettativa?*
- *Quali sono le caratteristiche che dovrebbero contraddistinguere una normale amicizia*

biblica? Che cosa devo sperare che accada per vederla realizzata, e come posso favorire questo risultato?

Alcune di queste domande possono essere familiari. Le amicizie profonde e significative non si costruiscono facilmente, anche all'interno della chiesa e, talvolta, *in particolare* all'interno di essa. Quando di tanto in tanto ci accorgiamo che le cose dovrebbero andare diversamente, rimaniamo perplessi, frustrati e scoraggiati di fronte alle sfide che ci provengono dai modelli biblici di amicizia.

Non dev'essere così.

Oltre la fratellanza

Non tutte le chiese riescono a creare la stessa "atmosfera" amichevole. Una forte cultura della fratellanza all'interno di una chiesa può aiutare a minimizzare il senso di isolamento provato da singoli credenti. Tuttavia, occorre distinguere tra *fratellanza cristiana* e *amicizia biblica*.

La fratellanza potrebbe essere descritta come quel senso speciale di comunione e amore tra credenti, fondato sulla base della comune unità in Cristo. Questa è realmente una cosa meravigliosa e può aprire la strada allo sviluppo delle amicizie

bibliche. In questo libro vorrei aiutarti a vedere come potrebbe essere la fratellanza cristiana quando viene sperimentata a un livello superiore e soprattutto quando è vissuta personalmente in modo intenso e sano. Si tratta di una fratellanza accompagnata da una particolare profondità, in cui si sperimentano nuove dimensioni in forza di un attivo investimento reciproco. È quella che chiamerò amicizia biblica.

Anche se diversi libri cristiani contengono alcuni capitoli che trattano questo argomento, negli ultimi anni il tema dell'amicizia tra credenti è stato ampiamente trascurato. Il pastore e scrittore Kevin DeYoung concorda con quest'analisi quando afferma: “[L'amicizia] è la questione più importante e meno affrontata nell'ambito delle relazioni di chiesa”.¹

Questo è il motivo per cui vorrei mostrare il grande piano di Dio volto a dare vita a una solida amicizia biblica, e descrivere il modo in cui possiamo muovere passi concreti in direzione del tipo di amicizia che può e deve esistere tra credenti. Mentre iniziamo il nostro cammino, la prima cosa che dobbiamo comprendere è il modo

1. Kevin DeYoung, “The Gift of Friendship and the Godliness of Good Friends (Part 1)”, 5 luglio 2011.

in cui siamo arrivati ad avere questa legittima esigenza di amicizia biblica.

All'origine delle relazioni

In Genesi 1:26, Dio dice: “[Lasciate che noi] facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza”. Questo sorprendente “noi”, posto all'inizio delle Scritture, è solamente la prima tra le molte indicazioni che presentano il Signore come Dio in tre persone, evidenziando questa articolazione interna che caratterizza il Creatore.²

In effetti, la Trinità eterna è l'espressione più fondamentale della comunione e della relazione. Pertanto, uno degli aspetti elementari e più profondi dell'umanità fatta a immagine di Dio è che siamo stati creati per vivere un'intensa dimensione relazionale.

Quasi a ribadire prontamente questa verità originaria, l'autore di Genesi si affretta a dire che: “Poi Dio il SIGNORE disse: ‘Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che

2. *Confessione di fede di Westminster*, capitolo 2, sezione 3: “Nell'unità della Deità vi sono tre persone, d'unica sostanza, potere ed eternità: Dio il Padre, Dio il Figlio, e Dio lo Spirito Santo. Il Padre non è stato generato né procede da qualsiasi altro; il Figlio viene eternamente generato dal Padre; lo Spirito Santo procede e dal Padre e dal Figlio”.

sia adatto a lui” (Genesi 2:18). Se già il “noi” in cui ci siamo imbattuti potrebbe risultare sorprendente, anche questo “non è bene” potrebbe fare inarcare le sopracciglia di qualche lettore. Fino a questo punto, ci era stato detto che *tutto ciò* che il Signore aveva creato era buono, ma improvvisamente si sostiene che qualcosa nell’ordine creato *non* è buono: *non* è bene che Adamo sia solo. Per quale motivo?

La risposta è nella soluzione che Dio stesso ha individuato: una creatura analoga, in grado di corrispondere in modo adeguato alla prima. Dio addormenta Adamo e crea Eva, un essere umano, una donna e un’amica. Alcuni potrebbero sostenere che Eva fu creata soprattutto per dare ad Adamo un aiuto convenevole, ma il pastore ed esegeta R. Kent Hughes amplia il significato di quest’opera di creazione: “Mentre [Genesi 2:18] si riferisce direttamente alla creazione di Eva, è altresì una dichiarazione ontologica primaria che concerne la natura dell’uomo, il quale è essenzialmente un essere relazionale. La sua crescita e il suo significato sono definiti nell’ambito delle relazioni”.³

3. R. Kent Hughes, *Disciplines of a Godly Man*, Crossway Books, Wheaton (IL) 2001, p. 58.

Il “problema” della solitudine di Adamo non evidenzia il fallimento del disegno divino riguardo ad Adamo e non rappresenta la dimostrazione della difettosità implicita e originaria della prima creatura. Questo dato rende unicamente la cifra del limite connaturato alla condizione umana, poiché nessuno di noi può avere comunione con sé stesso nel modo in cui Dio ha comunione in Sé stesso. Adamo aveva *bisogno* di comunione per essere un'immagine migliore di quel Dio che è da sempre una comunione. L'uomo pare non poter prescindere da questa dimensione comunionale, nella quale si compie e realizza la sua più autentica umanità. Egli è stato creato per perseguire, sviluppare e gestire i rapporti umani ispirandosi costantemente a un modello, nel tentativo di riprodurre in qualche modo l'immagine di un Dio Uno e Trino. Nel linguaggio dei programmatori di software, il “problema” principale di Adamo, antecedente a Eva, era una caratteristica, non un errore. Come spiega Tim Keller:

Questo è un male [il mal dell'amicizia] che fa parte della perfezione [di Adamo] ... Dio ci ha creati in modo tale da non poter godere di un paradiso senza amici. Dio ci ha creati in modo

*tale da non poter godere la gioia senza amici.
E senza amici umani. Adamo godeva ogni
giorno di perfetta quiete, ventiquattro ore su
ventiquattro, non ne rimaneva mai privo, e
tuttavia aveva bisogno [di amici].⁴*

Al pari di Adamo e di ogni altro essere umano, siamo stati creati in vista di un'amicizia il cui calco si può rintracciare nelle Scritture. Anche Gesù, l'ultimo Adamo, desiderava l'amicizia e ne aveva bisogno. Nel Suo ministero terreno, Gesù cercò insistentemente l'amicizia e la compagnia degli altri. Il pastore scozzese Hugh Black ci spiega che: "Egli, essendo perfettamente umano, sperimentava in modo reale la necessità di un rapporto amicale".⁵ Che si trattasse dei dodici discepoli dai trascorsi piuttosto dubbi, o di una famiglia come quella composta da Lazzaro, Maria e Marta, l'amicizia era un elemento indispensabile del ministero terreno di Gesù.

Ciò che apprendiamo da questi primi due capitoli di Genesi è che Dio ha creato l'uomo a Sua immagine. Una parte non trascurabile della nostra attitudine a riflettere

4. Questa citazione è tratta da un sermone di Tim Keller, predicato il 1 marzo 1998 e avente come oggetto l'amicizia spirituale di Atti 20:36-21:8.

5. Hugh Black, *Friendship*, Joshua Press, Ontario (CDN) 1898, p. 35.

quell'immagine implica l'ineludibile necessità di vivere in relazione con gli altri. Non si tratta di relazioni costruite soltanto intorno a degli interessi comuni, ma di rapporti che sono parte integrante della nostra stessa natura di portatori dell'immagine divina.

Ecco il significato di Genesi 1, 2: noi riflettiamo l'immagine di Dio quando viviamo la *relazione* Teocentrica; quando ricerchiamo un'*amicizia* biblica.

Peccato, vergogna e rottura delle relazioni

Come ben sappiamo, la trama cambia rapidamente quando, in Genesi 3, Adamo ed Eva cedono alla tentazione e il peccato entra nel mondo. Immediatamente, la loro perfetta comunione, che corrispondeva in modo speculare alla loro assoluta unione e comunione con Dio, si infrange.

Fuggendo e nascondendosi, Adamo ed Eva si isolano dal loro Creatore. Dio arriva sul far della sera cercando i portatori della Sua immagine e chiama ad alta voce: "Dove sei?". La risposta di Adamo è dolorosamente rivelatrice. Nel suo disperato tentativo di giustificarsi, notiamo

quanto rapidamente l'unione e la comunione che Adamo godeva con Eva siano ormai smarrite. Il trascendente, estatico, esultante cantico che risuonò nel giardino allorché egli vide per la prima volta Eva (“Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne”, Genesi 2:23) si è ormai spento. In Genesi 3:10, di contro, si legge un imbarazzante balbettio fatto di inutili autogiustificazioni:

*Io ho udito la tua voce nel giardino e
Io ho avuto paura, perché
Io ero nudo, e
Io mi sono nascosto*

Quando commettiamo il peccato, il *noi* diventa presto *Io*, e la storia umana non è più la stessa.⁶

Proprio come ogni altro aspetto della caduta, il peccato di Adamo ha profondamente corrotto la nostra capacità di dedicarci all'amicizia in modo disinteressato. Non conosciamo unicamente questo mondo decaduto, e non possiamo immaginare quanto bella e autentica possa essere una dimensione risparmiata da un

6. In effetti, due versetti dopo, Adamo cerca spudoratamente di scaricare tutta la colpa su Eva.

simile flagello. Il nesso tra il peccato e la nostra amicizia presenta almeno tre componenti:

- La componente verticale (la causa prima);
- La componente motivazionale (il risultato interiore);
- La componente missionaria (il risultato esteriore).

La componente verticale

L'apostolo Paolo analizza la nostra condizione irredenta in Colossesi 1:21, presentandola come uno stato di alienazione da Dio, di ostilità verso Dio e di peccato contro Dio. Se questo isolamento verticale e questa cesura originaria tra noi e il Signore non viene affrontata, ogni tentativo di volgersi orizzontalmente agli altri e di sviluppare un'amicizia biblica andrà incontro al fallimento. Per fortuna, la buona notizia dell'Evangelo ci ricorda che possiamo essere resi giusti nel nostro rapporto e nella nostra amicizia con Dio, mediante l'opera espiatrice del Suo figlio Gesù Cristo.

Anche dopo essere diventati cristiani, tuttavia, il peccato continua a ostacolare il nostro rapporto verticale con Colui che ci ha salvati. Nel corso

della vita, la nostra natura peccaminosa continua a spingerci verso l'isolamento relazionale, l'alienazione da Dio, e questo, di riflesso, determina la separazione dai nostri simili. L'insanabile problema a livello verticale (con Dio) comporta, inoltre, due problemi a livello orizzontale (con gli altri), che sono di natura motivazionale e missionaria.

La componente motivazionale

Il riformatore Martin Lutero osservò che il peccato ci rende introversi. Il peccato che non viene affrontato ci rende sempre più egocentrici. Questo influenza le nostre motivazioni, in modo particolare quando proviamo a stringere un'amicizia. Ricordi Adamo nel giardino? Cercava qualcuno che fosse alla sua altezza, che gli stessi "di fronte", un suo pari che potesse riflettere la gloria di Dio in modo adeguato. La zebra non poteva esserlo. Gli elefanti neppure. Soltanto un altro essere umano con il quale costruire un rapporto amichevole su basi paritetiche sarebbe stato appropriato.

Spostiamoci ai nostri giorni e proviamo a osservare come il peccato è in grado di influenzare la nostra ricerca di amicizia.

Corrompe le nostre più intime motivazioni, prima ancora di metterci alla ricerca di qualcuno.

Piacerò a loro?

Potrò trasmettere loro le mie passioni?

Potranno accettarmi?

Potranno amararmi?

Che cosa potranno darmi?

Che cosa si aspettano da me?

Mi faranno del male?

Queste domande non sono intrinsecamente cattive o sbagliate, eppure sono tutte assolutamente autoreferenziali. Io, io, io. Dio e i Suoi propositi sono tristemente assenti. In altre parole, a causa degli effetti di ripiegamento su noi stessi causati dal peccato, cerchiamo di stringere amicizia senza una comprensione biblica che ci dovrebbe portare a riflettere l'immagine di Dio e glorificare il Suo annuncio universale. Quello che ci anima, è spesso un desiderio di appagamento personale.

E una volta che il nostro problema a livello verticale crea dei guasti nella sfera motivazionale, inevitabilmente faremo i conti con un problema di ordine missionario.

La componente missionaria

L'amicizia ha il potere e la capacità di raccontare una storia, e l'amicizia biblica può raccontare una storia che dimostra come Dio si sia avvicinato a noi in Cristo per redimerci. Infatti, come vedremo nel corso di questo libro, il fine ultimo dell'amicizia è quello di mostrarci il Signore e la Sua gloria.

Anche il peccato, tuttavia, può rapidamente stringerci nella sua morsa, costringendoci a escludere Dio. Quando uno dei nostri amici non cristiani osserva le nostre amicizie, è in grado di scorgere i contorni del racconto evangelico e la buona notizia di Gesù Cristo? Quando manteniamo alcune amicizie perché ci piacciono, ci fanno comodo e concorrono alla nostra gratificazione, anziché comunicare l'amore di Dio e la misericordia dell'Evangelo, raccontano una storia fuorviante.

Oltre la caduta

Nel terzo capitolo di Genesi vediamo come il peccato influisca sulla nostra capacità di coltivare una sana relazione tra persone che dovrebbero essere alleate. Da quel momento in poi, le vicende precipitano e la trama volge verso un abisso di

malvagità. In Genesi 4, Caino, il figlio di Adamo ed Eva, uccide Abele, il fratello minore, a motivo della gelosia. Proprio lì dove gli affetti avrebbero dovuto essere più profondi e i legami più saldi, il cuore di una creatura in rivolta, spegne una vita, anzi l'esistenza di colui che gli avrebbe dovuto essere compagno per il resto dei suoi giorni. In soli due capitoli passiamo da una visione idilliaca, all'insegna di genuini rapporti d'amore e di un'intima amicizia, all'immagine meschina del fratricidio più vile, legato a motivazioni che non possiamo che ritenere futili.

Passiamo rapidamente al Nuovo Testamento. In questo contesto di rapporti spezzati, Dio manda il Suo Figlio unigenito per riconciliare e redimere un popolo. Mediante la Sua vita perfetta e la Sua giustizia, Gesù prende *il* nostro posto ed è condannato *per* il nostro peccato, aprendo la strada che conduce al Padre, per tutti coloro che credono e confessano il Suo nome. L'umanità, una volta irrimediabilmente alienata e separata da Dio a causa del peccato, può essere riconciliata con Dio attraverso il Suo Figlio perfetto, Gesù Cristo.

Restiamo sbalorditi ascoltando le parole di Gesù rivolte ai discepoli in Giovanni 15:13-15: "Nessuno ha amore più grande di quello di dare

la sua vita per i suoi amici. Voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando. Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio”.

Permetti che queste parole scendano in profondità nel tuo cuore: Gesù ti chiama amico.

Questo è più che sufficiente per far traboccare il nostro cuore. Colui in cui abita la pienezza di Dio ci chiama *amici*. Colui che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, vivendo una vita perfetta per la nostra salvezza, ci chiama *amici*. Gesù, con la Sua morte in croce, diventa nostro *amico*, affinché a nostra volta, possiamo *diventare* amici degli altri. Mi piace il modo in cui Steve Timmis descrive tutto questo: “Alla croce, l’amicizia della Deità è stata spezzata affinché la nostra amicizia potesse essere ristabilita”.⁷

La comunione eterna, la fraternità e l’amicizia di cui la Deità gode dall’eternità sono state temporaneamente spezzate mediante la croce. Tramite questo evento, mentre Dio riversava la Sua ira su Gesù, Egli, contemporaneamente,

7. Rusty McKie, “Some Things Are Worth Dying For”, <http://cbmw.org/men/manhood/some-things-are-worth-dying-for/>. Consultato il 21 marzo 2014.

ripristinava l'amicizia compromessa a causa del nostro peccato.

L'amicizia biblica è diversa dalle approssimazioni sentimentali di questo mondo: Gesù è al centro. Non soltanto Egli è il centro, ma ci dona altresì la forza di seguire il Suo esempio e stringere amicizia con altri. Questa amicizia incarnata e incentrata su Gesù fluisce in ogni ambito della vita. L'amicizia cessa di essere qualcosa in funzione della quale ci adoperiamo, per trasformarsi in qualcosa che *diventiamo* nel momento stesso che seguiamo Cristo.

Quando incarniamo l'amicizia biblica, riflettiamo l'immagine di Gesù, il Suo carattere, le Sue priorità e la Sua gloria. La nostra amicizia non si fonda più su circostanze o interessi condivisi, ma diventa un impegno a vivere e incarnare l'immagine di Dio in ogni ambito della nostra vita.

Nelle sue *Confessioni*, il teologo Agostino di Ippona accenna a una persona che, prima della sua conversione a Cristo, era per lui un caro amico. Benché Agostino e il suo amico fossero molto uniti, egli sostiene che la vera amicizia deve essere cristocentrica: “Gli amici non sono veri amici, a meno che tu, mio Dio, non li unisca presto reciprocamente, mediante l'amore che

viene seminato nel nostro cuore dallo Spirito Santo, che ci è stato donato”.⁸

Secoli dopo, un monaco cistercense, Aelredo di Rievaulx,⁹ avrebbe fatto eco a quelle parole allorché scrisse il suo famoso trattato sull’amicizia: “Nell’amicizia, invece, si ricongiungono l’onestà e la soavità, la verità e la gioia, la dolcezza e la buona volontà, il sentimento e l’agire. Tutte queste cose iniziano da Cristo, mediante Cristo maturano e in Cristo raggiungono la perfezione”.¹⁰

Seguendo le orme di Agostino e di Aelredo, anche Keller sostiene con forza l’amicizia fondata in Cristo.

L’amicizia è possibile soltanto quando vi è una comune visione e passione ... Nei credenti in Cristo, nonostante le enormi differenze di classe, temperamento, cultura, razza, sensibilità e storia

8. Augustine, *Confessions*, Penguin Books, London 1961, p.75 (trad. it. *Confessioni*, a cura di C. Carena, postfazione di M. Dal Pra, Mondadori, Milano 2016).

9. Aelredo di Rievaulx, o Etelredo di Rievaulx (1110-1167) è stato un monaco anglosassone, abate della Abbazia cistercense di Rievaulx dal 1147. N.d.E.

10. Aelred of Rievaulx, *Spiritual Friendship*, Cistercian Publications, Kalamazoo (MI) 1974, p. 74 (trad. it. *L’amicizia spirituale*, a cura di G. Zuanazzi, Città Nuova, Roma 2015).

*personale, vi è una comunione di fondo che è più potente di tutti questi aspetti. Questa non è tanto un "filo", quanto un cavo d'acciaio indistruttibile.*¹¹

Agostino, Aelredo e Keller riconoscono questo elemento trascendente dell'amicizia biblicamente informata e incarnata: il tutto deriva dalla nostra fede in Cristo.

La definizione di amicizia biblica

Ora, ai fini di questo libro, che cosa intendo dire quando ricorro costantemente alla definizione di "amicizia biblica"? Nel modo più conciso, intendo affermare che l'amicizia biblica è esplicitamente cristocentrica. Ecco la stessa idea, in forma un po' più elaborata:

L'amicizia biblica esiste quando due o più persone, legate da una comune fede in Gesù Cristo, cercano lui e il suo regno con intenzionalità e vulnerabilità. Invece di essere fine a sé stessa, l'amicizia biblica serve principalmente a glorificare Cristo, che ci ha resi amici del Padre.

11. Tim Keller, *The Meaning of Marriage*, Dutton, New York (NY) 2011, p. 114.

È indispensabile all'opera dell'Evangelo in terra e un elemento essenziale di ciò per cui Dio ci ha creati.

Spero che questa definizione risulti avvincente, anche se in qualche misura potrebbe intimidire. Nel corso del libro viaggeremo insieme per comprendere l'amicizia biblica: ciò che non è, ciò che sembra, come si forma, ciò che la minaccia, analizzandone il funzionamento.

Tutti sappiamo per esperienza, che anche gli sforzi migliori volti a costruire un rapporto di amicizia possono fallire. Tutti noi siamo stati delusi, rifiutati, rigettati e magari ignorati da persone che avremmo voluto conoscere meglio. A volte, pur cercando di ricalcare lo spirito dell'amicizia biblica, i nostri tentativi ci lasciano solamente più soli e vuoti di prima. Eravamo disposti ad accettare la vulnerabilità che accompagna un rapporto sincero, eppure ogni sforzo si è risolto in un nulla di fatto.

Vorrei veramente che tu fossi incoraggiato, semplicemente ascoltando le cose che vorrei esprimere. Lascia che questo libro completi e informi la tua comprensione dell'amicizia biblica. Credo che, mentre discutiamo e riflettiamo insieme sull'amicizia biblica, tu possa

ampiamente arricchire la tua comprensione e apportare dei concreti miglioramenti a livello pratico.

Il primo e più importante passo è quello di incoraggiarti a essere amico di Gesù. Il nostro Salvatore è morto per te, affinché potesse chiamarti amico! Egli è l'amico fedele, l'amico per eccellenza. E questo ti autorizza a gridare a Lui. Chiedigli la capacità di comprendere meglio l'amicizia biblica, per ricevere grazia e coraggio nel dedicarti agli altri con animo lieto, anche se non tutti i tentativi di costruire un'amicizia biblica andranno a buon fine. Quando comprendiamo ciò che è realmente l'amicizia biblica possiamo diventare assai migliori nel dedicarci agli altri, guidandoli a Cristo e alla Chiesa, mentre cresciamo nella capacità di aprirci maggiormente nei loro confronti.

Approfondisci

1. Come descriveresti la differenza tra fratellanza e amicizia? Che cosa hai imparato in questo capitolo che ti consente di distinguerle?
2. In che modo le tue amicizie potrebbero diventare più cristocentriche? A cosa, in pratica, potrebbero assomigliare?

3. Mentre sei alla ricerca di amicizie più profonde e bibliche, quali timori o ansie ti assalgono?
4. Scrivi un breve pensiero di ringraziamento a Dio per le tue amicizie in Cristo.

INDICE

	<i>Prefazione</i>	5
Uno	Che cos'è l'amicizia biblica. La definizione e la meta	9
Due	Sostituti quotidiani I limiti della grazia comune	33
Tre	Le caratteristiche dell'amicizia biblica La costanza, la sincerità, la prudenza e il consiglio	53
Quattro	Forgiare l'amicizia biblica. Utilizza il tempo nel modo migliore	77
Cinque	Le minacce all'amicizia biblica. Uomo avvisato mezzo salvato	97
Sei	Lo scopo dell'amicizia biblica Coltivare e rappresentare l'unità	125
	<i>Appendice:</i> Domande frequenti	147